

Editoriale

Rivista di Sessuologia, fondata nel 1960. A cura del Centro Italiano di Sessuologia (CIS).
N.4. vol 24. E. Clueb, Bologna, 2000

ESSENZA E PROGETTO, OVVERO LEGITTIMITA' DELL'APPROCCIO CONOSCITIVO E TERAPEUTICO IN SESSUOLOGIA

Il punto d'osservazione può ridurre o amplificare la visione dell'oggetto osservato, dandocene parziale o ampia testimonianza; può altresì fuorviarci mettendo in primo piano elementi minimali, dai quali ingannevolmente risaliamo nella ricostruzione della totalità. Ciò che però può indurci in un ancor più grossolano errore è l'ignorare pregiudizialmente la natura, l'intima essenza del nostro oggetto d'investigazioni. Così, interrogando una delle celeberrime statue di cera di Marie Tussaud e non ricevendone risposta, potremmo inferire che essa è *muta* e, da tale impropria sovrapposizione di categorie incongrue, costruire un punto di partenza per osservazioni e deduzioni tutte egualmente fuorvianti.

Un siffatto atteggiamento è frequentemente riscontrabile negli studi e nella pratica di chi pone al centro della sua attenzione la sessualità umana. Essa, infatti, dal punto di vista euristico, rappresenta uno degli oggetti della conoscenza la cui natura, per sua complessità e riflessi soggettivi, più di altri e con somma visibilità necessita aprioristicamente d'essere enucleata e chiarita.

Non s'intende qui, ovviamente, riferirsi all'approccio scientifico da pre-selezionare per avvicinarsi alla sessualità umana (andrologico, psicologico, sociologico, antropologico,...), ma - più coerentemente ed incisivamente - alla definizione preliminare della sua essenza.

Com'è noto, la sessualità ha in sé più valenze: la sopravvivenza genica, l'istanza riproduttiva, il piacere (elenchiamo, per adesso, solo le più classicamente evidenti). L'accostarsi però a tale realtà come ad un fenomeno polimorfo, apoditticamente inscindibile, si sostanzia in una brutale riduzione che rende superficialmente chiare e conseguenti le mappe della conoscenza, ma che, di fatto, le distorce in un appagante quanto illusorio gioco d'ombre cinesi.

Nell'essere umano le valenze evidenziate rappresentano entità distinte che dimensionano la sessualità attribuendole identità e valore in un continuum di rimbalzi e sovrapposizioni che solo uno sguardo ingenuamente parziale o volutamente ablatorio può non cogliere.

Quando ci rapportiamo alla sessualità umana o a quella di un singolo uomo intendendola onnicomprensivamente quale *spinta biologica* e perciò assegnandole il ruolo di *prima causa* di uno o più comportamenti, in realtà, tendiamo a spiegare un'esperienza complessa con la *forza* che la produce. Un tale incedere, caparbiamente naturalistico, oscura completamente il significativo

scenario nel quale la forza nasce, prende senso e si realizza, impedendoci una visione unitaria del fenomeno che è la sola, vera, testimonianza dell'umano sentire ed agire. Come se volessimo capire perché una mano ha orientato una freccia verso un determinato bersaglio e lo spieghiamo in base alla forza necessaria per muovere la freccia dal punto *A* al punto *B*.

Solo una radicale decontestualizzazione dell'umana sessualità può negare autonoma esistenza alle diverse valenze che essa può assumere. Una mutilazione che ne residua il valore in un'unica ristretta visione.

Ora però, a siffatta articolata prospettiva, si potrebbero sollevare alcune obiezioni: prima, non si tratta di tre nature diverse, ma di qualità della stessa natura; seconda –parzialmente divergente dalla prima–, sopravvivenza genica ed istanza riproduttiva descrivono lo stesso aspetto; terza, - solo apparentemente conciliante-, le tre nature, pur rimando distinte, altro non sono che sottoinsiemi non separabili, perciò privi del valore d'essenza.

La logica del discorso impone, dunque, di replicare alle ipotetiche obiezioni. Ma non si allarmi il Lettore, poiché non sono necessarie molte parole per proseguire né, tanto meno, sofisticati artifici dialettici. È sufficiente mutare il contesto epistemologico di riferimento, passando da quello naturalistico a quello esistenziale: dall'osservazione della vita, che appartiene a tutti gli esseri viventi, all'esistenza, privilegio esclusivo degli esseri umani. Un cambiamento d'ottica che ci consente d'allontanarci dall'angusta oggettività per mettere a fuoco i riflessi della soggettività.

In quest'ultima prospettiva, infatti, le valenze della sessualità umana non solo assumono a pieno la loro dignità di "natura", ma aprono la strada della comprensione ad una pluralità di possibilità. Accanto così a quelle citate, scopriamo la socialità, l'affettività, il potere,...ecc.. Osserviamo allora lo schiudersi di uno sconfinato orizzonte di vissuti correlati alla sessualità che prendono corpo dalla storicità dell'uomo, singolarmente e socialmente.

Dal "necessario" ci si sposta al "possibile": un transito che dalla valenza conduce alla finalità.

Finalità, dunque senso, dunque valore: contenuti impliciti del predicato "umana", che qualifica la sessualità reinserendola in un contesto di trascendenza.

Orbene, se ci si è liberati dal dominio delle necessità, per ritrovarsi nell'incoercibile estensione delle possibilità, la prima obiezione, che già appare fragile intendendo una natura con più qualità, si mostra insostenibile quando tali qualità divengono infinite. Per quel che riguarda invece la seconda delle obiezioni, l'identità tra sopravvivenza genica e istanza riproduttiva risulta inaccettabile poiché, quale che sia il contesto d'osservazione (naturalistico-obiettivo o umanistico-esistenziale), la prima rimane legata agli automatismi della specie, mentre la seconda implica, imprescindibilmente, la consapevolezza e la volontarietà. Quanto poi alla terza, il sottoinsieme prevede un ruolo gregario e subalterno e quindi non in condizione di determinare

altro che mediatamente il senso della sua natura, rimandando ad un insieme aspecifico o onnivale, che perde così capacità di fornire senso.

La sessualità, in quanto modo d'essere e finalità costitutiva dell'uomo, è sempre inserita (più o meno consapevolmente) in un progetto *umano*, finanche nelle sue determinazioni più elementari (brutali). Essa non è pensabile al di fuori di un progetto come non è pensabile senza il suo intenzionale trascendere. Nella coscienza la sessualità perde il suo carattere d'esistenza autonoma per assumere quello relativo e referente nella rappresentazione immanente del mondo. Il suo doversi riferire-a implica allora il *con* e ed il *per*, ovvero soggetto-oggetto e finalità. Ed anche se il soggetto-oggetto ci appare sempre in primo piano, con prepotente evidenza, esso rimane conseguente, subordinato, ad una scelta, al suo *per*, alla finalità. Ne discende che ciò che conferisce il valore d'essenza alla sessualità è il suo determinarsi all'interno di un progetto.

Si amplifica e si concreta a tal guisa il punto di partenza di tutte le dottrine dell'esistenza (Jean-Paul Sartre nel saggio "L'existentialisme est humanisme" del 1946, individuava il vero punto di contatto tra l'esistenzialismo cristiano ed ateo proprio nel considerare che "l'esistenza precede l'essenza") che si estende naturalmente verso una moderna e fattiva nozione di progetto. Solo così si può sottrarre l'essere umano al dominio del determinismo organico e/o psicologico, e restituirgli le sue caratteristiche più proprie: libertà, volontà, senso storico.

Traendo però il concetto di progetto dalle determinazioni filosofiche ed attualizzandolo nella comprensione dell'essere umano -in particolare negli aspetti sessuologici, preminenti in questa sede- diviene necessario scinderlo nelle sue dimensioni originarie: progetto biologico, progetto di vita, progetto esistenziale. Tale distinzione -puramente speculativa, poiché le tre dimensioni esistono singolarmente solo in quanto possono rapportarsi alle altre- ci aiuta nel prendere le distanze da una teleologia della sessualità, surrettiziamente implicita in molti approcci sessuologici e tendente a deresponsabilizzare l'uomo, ponendolo in un ruolo di supina passività di fronte ad un istinto che lo anticipa e lo trascende.

Il progetto biologico, anche nella sua caratterizzazione più cruda di necessità genica, non sfugge invece ai suoi sostanziali rimandi *divini* ed *umani*. Esso, infatti, nella finalità intrinseca della Vita che lotta per affermarsi, spalanca le porte dell'inconoscibile contro cui s'infrangono le certezze dell'esperienza sensibile e della razionalità. Il *mistero* della finalità del progetto biologico non si sostanzia nell'*essenza* che lo preordina, ma nel riconoscere che è *pro-gettato*. La casualità di per sé non è sufficiente né per la sopravvivenza né per l'evoluzione, essa deve svolgersi all'interno della necessità e necessità è comunque progetto.

Ugualmente il progetto biologico non può resistere nella sua predicata neutralità per ciò che riguarda i rimandi umani. A parte gli attuali traguardi della genetica e delle scienze afferenti –

che ingeriscono nel progetto biologico più apparentemente che nella sostanza, poiché modificano la materialità non la finalità-, la reale umanizzazione consiste nella consapevolezza (non quella scientifica nata dalla fine delle dispute settecentesche tra *ovisti* e *spermatisti* e nemmeno dalla medicina del V secolo a.C., ma quella cominciata ad insorgere nel neolitico, quando, 10.000 anni fa, l'uomo iniziò a comprendere il suo ruolo determinante nel generare figli) di *poter* decidere se procreare o no, e quindi d'incidere su un progetto che lo coinvolge direttamente e farsi egli stesso progetto. Così la sopravvivenza genica, tratta dalle tenebre dell'incoscienza, diviene responsabilità umana, per essere assecondata o disattesa, ma non ignorata,... come la morte.

La nascita e la morte, i due estremi nei quali è iscritto il progetto esistenziale che attraverso valori da senso al nostro quotidiano agire. E' qui che la consapevolezza del ruolo all'interno della procreazione si trasforma in istanza riproduttiva, concretandosi in desiderio o in dovere, ed esigendo giudizio, scelta e volontà, anche nella sua negazione.

Il piacere (colto nelle sue delimitazioni più ampie) può apparire come l'essenza dominante della sessualità e ciò per le ovvie considerazioni che è intimamente -non indissolubilmente, come gli addetti ai lavori sanno- connesso alla sessualità e che l'essere umano vi tende naturalmente. Due considerazioni che per il loro carattere d'universalità porterebbero a minimizzare, se non ad annullare, qualsiasi altra finalità. Sul piano esistente ne discenderebbe allora che le complesse evoluzioni-involuzioni dei progetti di vita si *ridurrebbero* (ecco riaffacciarsi l'influenza riduzionista), nella loro dimensione sessuale, ad un'unica prima causa, universale e nella generalità invariabile, dalla quale partire nella ricostruzione delle esperienze umane. Il confronto poi con il *modello* preconstituito consentirebbe d'evidenziare anomalie, devianze, patologie.

Si attua così un'omologazione dei progetti individuali e dei loro livelli, che non ci consente più di comprendere *i come* del loro sviluppo, lasciandoli appiattiti su *un unico perché*.

Il piacere, nella sua determinazione umana, non è solo piacere, sappiamo che può infatti essere vissuto addirittura come dannazione: "*la vita dei sensi è la morte dell'anima*"-scriveva Eraclito già 2500 anni or sono- o sublimarsi nella sua negazione come nella tradizione del culto della verginità e della castità che affonda le radici nel pensiero pitagorico e che attraverso Platone arriva ai grandi Padri della Chiesa influenzando profondamente il Cristianesimo. In siffatta prospettiva il progetto esistenziale ingloba quello biologico e quello esistente in un rapporto inverso di valori dove il piacere è depauperato della sua valenza, che viene sostituita da altra finalità, cambiando radicalmente senso alla sessualità.

E',infatti, il progetto all'interno del quale prende senso il piacere che ne determina il valore e quindi il suo rapportarsi significativo alla sessualità. Non dunque una finalità, o due o tre, ma tante quanti sono i progetti possibili.

Potere, socialità, affettività, utilità, rivincita, punizione, stordimento, fuga, protezione, ...rappresentano solo alcune delle *alternative* all'istanza riproduttiva ed al piacere, che solitamente consideriamo prevalenti. Dalla loro dominanza o dal loro combinarsi si colora tutto lo sfondo della sessualità e si determina circolarmente la singolarità dei progetti individuali.

In un'antropologia della vita quotidiana scopriamo le infinite valenze della sessualità. Un modellarsi originario rispetto al progetto che le *contiene*; un adeguarsi continuo al contingente ed alle mutazioni progettuali.

La sessualità, in quanto modo d'essere dell'uomo implica sempre e comunque una dimensione intersoggettiva, anche nelle sue forme estreme come sadismo e masochismo dove ci si pone in un rapporto oggettivizzante (l'altro-oggetto, il me-oggetto), poiché tali comportamenti si realizzano solo simbolicamente nella reificazione: l'essere e l'umano sentire restano dominanti nel vissuto sessuale.

La sessualità in ogni sua espressione è *rapporto* poiché coinvolge immancabilmente l'altro, finanche quando l'altro manca fisicamente, e non può essere avvicinata come l'incontro di due corpi, di due organi, ma di due persone, che in quanto tali danno un valore, una finalità progettuale (vissuta in vari gradi di consapevolezza) al loro incontro. Disvelare tali finalità significa, dunque, cogliere l'essenza del vissuto sessuale, collocandolo all'interno di un progetto esistenziale-esistentivo, per accedere ad una radicale comprensione dei fenomeni sessuali.

Certo, tra le condizioni umane esiste quella di non avere un progetto proprio, ma di vivere nel modo d'essere dell'uniformità gregaria, assumendo impersonalmente un progetto che altri hanno costruito per noi o, condizione più alienante, di vivere senza progetto. A maggior ragione, allora, sarà necessario far emergere possibilità, senso e valore.

Essere-tra non equivale affatto all'*essere-con*, così come nella tanto anelata *complicità* sessuale della coppia non si realizza il modo d'essere affettivo dell'*essere-con*, ma quello reciprocamente strumentale ed inautentico dell'*essere-per*.

Comprendere la sessualità umana significa comprendere l'essere umano nella sua totalità e nella sua condizione di progetto *che decide di se stesso*. Solo così restituiamo legittimità all'approccio conoscitivo e terapeutico in sessuologia.

Franco Avenia

